

TEOLOGIA FONDAMENTALE: MANUALI RECENTI

La precedente nota di «Orientamenti Bibliografici» dedicata ai manuali di teologia fondamentale data al 2005 (G. TRABUCCO, *Teologia fondamentale: recenti manuali e trattati*, «Orientamenti Bibliografici» 25 [2005] 5-12). Ci limitiamo a proseguire ed aggiornare parzialmente quanto ivi proposto, indicando e presentando alcuni trattati di recente pubblicazione. Poniamo attenzione esclusivamente a testi volti ad articolare la disciplina nel suo insieme o che si soffermano su concetti base della stessa.

G. LORIZIO (ed.), *Teologia fondamentale*, 4 voll., Città Nuova, Roma 2004-2005: vol. 1: ***Epistemologia***, pp. 471, € 38,00; vol. 2: ***Fondamenti***, pp. 474, € 38,00; vol. 3: ***Contesti***, pp. 392, € 32,00; vol. 4: ***Testi antologici***, pp. 192, € 15,00.

Questo trattato di teologia fondamentale si lascia anzitutto apprezzare per la ricchezza (non solo materiale) di quanto offerto e per la capacità di organizzare tale ricchezza all'interno di un progetto unitario che legghi non estrinsecamente i molti temi esaminati. Il progetto è quello proposto, qui e in diversi altri interventi, da Lorizio (vedi, ad esempio, gli scritti recensiti nella nota di G. TRABUCCO poco sopra menzionata, 9-11). Al suo saggio programmatico rivolgiamo dunque la nostra attenzione (G. LORIZIO, *Il progetto: verso un modello di teologia fondamentale fondativo-contestuale in prospettiva sacramentale*, in vol. 1: *Epistemologia*, 407-454, in particolare: 407-431).

Con la preoccupazione di andare al di là del modello ermeneutico del sapere della fede che, insieme ai guadagni, sembra mostrare anche i propri limiti e inserendosi nella feconda tradizione della "scuola lateranense", Lorizio disegna lo statuto scientifico della teologia fondamentale situandolo innanzitutto al crocevia di una triplice istanza. La prima è quella epistemologica. Il suo compito sintetico è l'elaborazione di un'epistemologia speciale della disciplina sulla scorta di un'epistemologia generale del sapere teologico. A questo scopo è dedicato il saggio in esame e – più complessivamente – l'intero vol. 1 (con gli scritti di taglio storico sulla teologia fondamentale di P. Sguazzardo e A. Sabetta e l'ampio intervento di L. Íák sull'epistemologia teologica nel suo insieme). Al percorso di questo tomo, si lega il vol. 4: esso raccoglie, a cura di P. Sguazzardo e A. Sabetta, testi antologici che coprono l'intero percorso dell'apologetica, dall'età patristica al XX secolo.

La seconda istanza è quella fondativa e chiama in causa l'elemento che guida e struttura il progetto nel suo insieme. L'elemento radicale e fondante è – detto con le stesse parole di Lorizio – la «*rivelazione del Dio Unigenito nella storia in rapporto all'esperienza religiosa dei cristiani, degli ebrei, degli islamici, dei buddisti... e perfino degli agnostici e dei non credenti*» (415).

Esplicitano e svolgono questa istanza i contributi raccolti nel vol. 2. Essi toccano le questioni chiave della rivelazione (G. Lorizio), della ecclesiologia fondamentale (D. Hercsik e M. Crociata) e della teologia della fede in prospettiva antropologica (C. Caltagirone), con un saggio conclusivo sulla credibilità di R. Fisichella. È un volume – questo – dotato di una propria compiutezza, che lo rende capace di accompagnare – forse anche da solo – l'insegnamento scolastico istituzionale della materia. La terza istanza è – invece – quella contestuale e impegna la teologia fondamentale a rispondere alle sollecitazioni e alle provocazioni presenti nel panorama culturale contemporaneo. È il vol. 3 a dar corpo a questa preoccupazione, mettendo a fuoco e svolgendo le problematiche emergenti in alcuni ambiti: filosofia della religione (G. De Simone), teologia delle religioni (J. Illunga Muya), postmodernità (A. Sabetta), comunicazione (C. Bissoli),

globalizzazione (G. Lorizio), scienze della natura (S. Rondinara) e – nell'ultimo contributo, che merita un'attenta lettura – la puntualizzazione della verità del cristianesimo nella costellazione di libertà, verità e affetto (D. D'Alessio).

Chiarito lo statuto scientifico, Lorizio si rivolge alla chiarificazione del metodo della teologia fondamentale. È – questo – un metodo informato, in primo luogo, dall'*auditus fidei*, dunque impegnato nell'ascolto delle fonti: Scrittura, Tradizione e magistero. La doverosa attenzione al contesto attiva però anche l'*auditus temporis*, cioè la capacità di leggere il proprio tempo per ridire all'interno di esso la rivelazione cristiana nella sua credibilità. Lo stile di questo lavoro richiede un duplice atteggiamento di vicinanza simpatetica e distanza critico-profetica. In tal modo, la fede cristiana si può articolare, nell'orizzonte in cui si incarna, secondo quel ritmo di continuità e discontinuità che consente di apprezzarne sempre il *novum*.

La serietà e l'impegno del percorso proposto – qui solo rapidamente sintetizzato – richiederebbero considerazioni attente che – in questa sede – non è possibile avanzare. Neppure è possibile soffermarsi sui molti spunti meritevoli di ripresa e discussione quanto alle singole tematiche esposte. Ci limitiamo perciò a due brevi note, nella direzione dell'unità e della pluralità. In primo luogo, il progetto strutturante questi volumi – progetto che focalizza lo statuto della disciplina alla confluenza di una triplice istanza – meriterebbe uno scavo quanto all'unità della disciplina stessa, uno scavo nella direzione di un possibile e ulteriore punto unitario, capace di confermare e rafforzare l'organicità della proposta. La pluralità si impone – invece – come esito della scelta contestuale. Il terzo volume dell'opera, che svolge questa scelta, presenta "incursioni" che arricchiscono il profilo istituzionale della materia e risulta così – per certi aspetti – il più innovativo e azzardato del trattato. Una ricchezza, appunto, ma anche il rischio di una dispersione. È una dimensione, quella contestuale, che richiede di essere governata con prudenza. Se la sottolineatura del «carattere non estensivo o pantologico dei contenuti della teologia fondamentale» è uno dei «punti di non ritorno» (G. LORIZIO, *Il progetto*, 413) nella maturazione contemporanea della disciplina, non sembra – infatti – opportuno offrire piani inclinati capaci di favorire un arretramento in proposito.

D. HERCSIK, *Elementi di teologia fondamentale. Concetti, contenuti, metodi* (Manuali), EDB, Bologna 2006, pp. 244, € 30,00.

Lo scopo del libro di Hercsik, come indicato sobriamente nel titolo, è quello di chiarire concetti, contenuti e metodi che stanno alla base del lavoro teologico, presentando alcuni elementi primi della disciplina teologico fondamentale. L'intenzione non è – dunque – quella di elaborare un percorso compiuto della disciplina stessa ma si indirizza ad «alcuni termini fondamentali che il concilio Vaticano II con la sua costituzione dogmatica sulla divina rivelazione propone all'attenzione dei credenti e che nel loro insieme prospettano una teologia fondamentale, certamente perfezionabile da parte dei teologi» (5). Il dettato della *Dei Verbum* è – in tal modo – assunto come guida per un cammino che si articola in due passaggi essenziali.

Il primo momento si concentra sull'iniziativa salvifica di Dio, cioè sulla categoria di rivelazione. Dopo aver chiarito il passaggio dalla *Dei Filius* alla *Dei Verbum*, l'Autore puntualizza la distinzione fra rivelazione pubblica e rivelazioni private, si sofferma sugli aspetti sistematici della categoria e propone alcuni modelli teologici di rivelazione (Latourelle, Seckler, Dulles). Il tema della "Parola di Dio" che diventa parola scritta e parola trasmessa chiude questa parte e introduce il secondo capitolo. In questo capitolo, sono considerati i temi della sacra Scrittura e della Tradizione (nella loro mutua relazione) e viene illustrato il compito del magistero con utili informazioni analitiche su forme e pronunciamenti del

magistero stesso e sulle qualificazioni teologiche degli enunciati. Ci troviamo così di fronte a un *corpus* di temi a cavallo fra l'insegnamento di Teologia Fondamentale e quello di Introduzione alla Scrittura, quel *corpus* che – nel piano degli studi della Facoltà Teologica e dell'ISSR di Milano – confluisce nel corso di *Teologia Fondamentale II: Scrittura e Tradizione*.

La ricerca di Hercsik si lascia valutare positivamente per la capacità di riproporre una puntuale e informata ricostruzione storica delle singole questioni. Più che per un approfondimento speculativo, tale ricostruzione è l'occasione per una chiara presentazione dei dati più comunemente condivisi a riguardo delle diverse tematiche.

G. TANZELLA-NITTI, *Lezioni di Teologia Fondamentale* (A11, 240), Aracne, Roma 2007, pp. 469, € 23,00.

Il testo di Tanzella-Nitti si presenta – con modestia – come «uno strumento didattico per il Corso di Teologia Fondamentale del I Ciclo istituzionale degli studi teologici», uno strumento che, con adattamenti e semplificazioni, espone «alcune parti del più ampio materiale elaborato per un Trattato di Teologia fondamentale, in corso di preparazione». Le *Lezioni* «non coprono, pertanto, un itinerario teologico-fondamentale completo, ma privilegiano le tematiche più facilmente oggetto del corso universitario di cui esse sono espressione» (3). L'origine e la destinazione didattica del volume sono testimoniate anche dall'Antologia di testi del magistero e della teologia collocata in appendice (403-456): documentazione e ampliamento di quanto proposto in merito ai singoli temi, ma anche "magazzino" di spunti per ulteriori ricerche.

L'impianto delle *Lezioni di Teologia Fondamentale* è solidamente cristologico. La scelta guida la trattazione delle singole questioni, ricondotte e considerate nell'alveo di una «concentrazione cristologica» non solo dichiarata ma anche praticata. Quanto ai contenuti materiali, Tanzella-Nitti si sofferma – in questa sede – su quelli che giudica i «quattro elementi centrali nell'oggetto della Teologia fondamentale» (13) e ne fa l'argomento dei quattro corposi capitoli dell'opera: la Rivelazione, la fede, la trasmissione della Rivelazione nella Chiesa e la credibilità. Ad essi si aggiunge un quinto e conclusivo capitolo dedicato alla Rivelazione cristiana in rapporto con le altre religioni. Nelle diverse parti, gli argomenti chiave della disciplina sono svolti con presentazioni puntuali e diffuse e secondo un itinerario che lascia intravedere una unità di disegno. Tale unità risulterà – pensiamo – rafforzata e ancor più giustificata a lavoro finito, cioè quando il Trattato ora in preparazione (e qui – in un certo modo – *in nuce*) prenderà forma conclusa.

Nella sua *Premessa*, l'Autore segnala, fra le tematiche che dovrebbero trovare un più adeguato sviluppo nel Trattato appena citato, quella della religione e la discussione sulla credibilità. In tale sviluppo, Tanzella-Nitti potrebbe peraltro mettere a frutto alcuni contributi già proposti in merito. Soffermandosi sul rapporto fra il cristianesimo e le altre religioni, dopo aver indicato i tratti della singolarità cristiana nel contesto interreligioso e aver ripreso i principali contenuti del documento della CTI, *Il cristianesimo e le religioni* (1996) e della *Dominus Iesus* (2000), le *Lezioni* introducono un «Ap-profondimento filosofico-teologico sulla natura della religione in rapporto all'evento cristiano» (392-402). «L'apertura ad una istanza filosofica di carattere universale – leggiamo a 392-393 – può essere impiegata come importante elemento chiarificatore sia in una riflessione sulla verità-autenticità della religione, sia nel quadro di un dialogo inter-religioso». Un supplemento d'indagine su questa istanza appare – quanto al primo dei temi da svolgere più diffusamente – di sicuro interesse (cfr. G. TANZELLA-NITTI, *Il Cristianesimo fra universalità della ragione e universalità della*

religione, in G. TANZELLA-NITTI - G. MASPERO, *La verità della religione. La specificità cristiana in contesto*, Cantagalli, Siena 2007, 174-202).

Sul secondo versante – la problematica della credibilità – troviamo invece la segnalazione di fattori di incertezza: «sembrerebbe che la riconduzione dei motivi di credibilità ad una logica cristocentrica della Rivelazione – scrive Tanzella-Nitti – abbia fatto perdere l'interesse sia ad offrirne una sistematica teologica, sia a considerarli passi propedeutici verso la fede. Un ulteriore elemento di esitazione riguarda una non sempre felice distinzioni fra motivi di credibilità e preamboli della fede» (251). Sono fattori che non devono spingere nella direzione di una rimozione delle problematiche implicate. Mentre fissa «Alcuni punti fermi sulla teologia della credibilità» (252-258), l'Autore lascia piuttosto intravedere – anche a questo proposito – un orizzonte aperto ad ulteriori indagini. Sullo sfondo di tale orizzonte è il nodo del rapporto fede-ragione. Motivi di credibilità e *praeambula fidei* (cfr. G. TANZELLA-NITTI, *La dimensione apologetica della teologia fondamentale: una riflessione sul ruolo dei praeambula fidei*, «Annales theologici» 21 [2007] 11-60 e ID., *Il ruolo dei praeambula fidei in un itinerario teologico-fondamentale*, in A. LIVI [ed.], *Premesse razionali della fede. Teologi e filosofi a confronto sui "praeambula fidei"*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 57-73) sono categorie che introducono e sollecitano scavi ulteriori intorno a questo nodo, nell'orizzonte di un oltrepassamento della frattura moderna e in vista di una necessaria precisazione dell'unità e distinzione di fede e ragione. Ci pare che il promettente progetto teologico fondamentale di Tanzella-Nitti possa uscire ancor più ricco anche in virtù di queste articolazioni.

M. EPIS, *Teologia fondamentale. La ratio della fede cristiana* (Nuovo Corso di Teologia Sistemática, 2), Queriniana, Brescia 2009, pp. 704, € 48,00.

La tematizzazione della *ratio fidei* è – secondo Epis – l'obiettivo peculiare della teologia fondamentale. Perseguire in maniera rigorosa tale obiettivo è il proposito che sostiene questo suo lavoro, di notevole spessore ed impegno teoretico. Non sono dunque da perseguire – anzitutto – la dilatazione del campo materiale e neppure la moltiplicazione dei sondaggi analitici; è – invece – da ricercare il chiarimento del principio organico della disciplina. «A quali condizioni la confessione cristiana di Gesù come l'evento di Dio è riconoscibile da tutti?». Nella risposta a questo interrogativo, l'oggetto peculiare e il principio organico della teologia fondamentale si declinano in «un duplice e complementare obiettivo: *mettere a tema la 'ratio fidei'* (la figura epistemologica della fede) *nella verifica del fondamento storico della rivelazione*» (91), poiché «se la *fides* vanta una *ratio*, non può essere altra da quella dell'evento che la fonda» (92).

Nel cuore pulsante della ricerca di Epis si iscrive così la tensione fra la fondazione *singolare* della fede e la sua pretesa di *universalità*. Una sottolineatura – quest'ultima – che non potrà mai andare a detrimento dell'indeducibilità, gratuità e unicità dell'evento fondatore, anzi «la forma cristologica della rivelazione è il *fondamento singolare* della *possibile universalità* della fede salvifica» (57, nota omessa). L'intenzione di misurarsi in modo fermo e argomentato con questo nodo teorico impegna il lavoro di Epis su un duplice versante. Da un lato, troviamo una serrata interlocuzione con la sfera filosofica. «Poiché la questione della verità *della fede* non si chiarisce a prescindere dalla questione radicale della *verità*» (486), la teologia non può non incrociare la ricerca filosofica, cioè l'ambito nel quale vengono chiarificate le condizioni universali dell'esperienza umana e del suo accesso alla verità (*il rapporto verità-razionalità*). Sul secondo versante – invece – l'impegno è quello di riguadagnare pienamente la storicità dell'evento cristologico, nella sua figura effettiva e – soprattutto – nella sua densità ontologica e veritativa. Questo è possibile solo

sullo sfondo di un'ontologia e di un'epistemologia che colgano il darsi della verità nell'imprescindibile e intrascendibile orizzonte della storicità (*il rapporto verità-storia*).

Dopo aver sinteticamente indicato lo scopo primo della ricerca in esame e aver accennato ad una tensione di fondo che la anima (ma bisognerebbe ricordare, almeno, anche la tensione fra la deriva fideistica e quella razionalistica...), ci soffermiamo sommariamente sul contenuto della stessa, contenuto che si dispone intorno al plesso rivelazione (evento cristologico), fede (dimensione antropologica ed epistemologica) e Chiesa (mediazione testimoniale). Alla trattazione di questi temi, è premessa una serrata ricostruzione storica nella quale – con taglio teorico – si ripercorrono i diversi modelli di giustificazione della fede. Ad una introduzione sul contesto contemporaneo e le sue sfide (9-101), seguono infatti una parte sui modelli tradizionali (sapienziale, tomasiano e apologetico-preambolare) della giustificazione della fede (103-212) e un'altra (213-329) che presenta un panorama di figure o movimenti della teologia del Novecento più direttamente impegnati nella problematica teologico fondamentale di una teoria della fede. Si configura così un'ampia sezione "introduttiva" che progressivamente scopre e ordina i nodi e le questioni problematiche implicati in una tematizzazione della *ratio fidei* all'altezza del compito. Giunto a questo punto, l'Autore può articolare specificamente e direttamente la propria proposta: ne riferiremo in maniera alquanto stringata, procedendo quasi per titoli e non senza omissioni.

Il tema della rivelazione (391-482) è affrontato mettendo a fuoco la centralità del principio cristologico, cioè la singolarità della vicenda e della persona di Gesù quale fondamento e cuore della fede e della teologia. Gesù Cristo non è però raggiungibile al di fuori della tradizione e della forma canonica della memoria cristiana. A partire da una sintetica ricognizione della storia della "ricerca su Gesù", il testo si impegna così in un duplice lavoro. Si tratta – da un lato – di riconoscere, all'interno di una teoria della struttura ermeneutica del sapere storico, il positivo valore della testimonianza quale via all'evidenza storica: la verità dell'evento è imprescindibile dal testo che lo testimonia, il quale, del resto, non è uno schermo rispetto al dato. Inoltre – ed è un secondo complementare aspetto – andrà verificata l'intenzionalità della scrittura evangelica, l'intenzionalità della comunità che trasmette la testimonianza apostolica, mostrando come falsa la contrapposizione fra orientamento confessante e fedeltà alla storicità dell'evento. La confessione del Crocifisso risorto, fulcro della fede cristiana, può – sulla scorta di queste premesse – essere puntualmente analizzata in termini di ermeneutica biblica, ricostruzione storica e significato teologico. Da questo centro, si sprigiona una luce che investe l'intero cammino terreno di Gesù di Nazaret e che lascia intuire come in Lui si compia la storia del popolo di Israele, "secondo le Scritture".

Nel tracciare una figura epistemologica della fede – e siamo al secondo asse portante della costruzione (483-579) – l'Autore prende l'avvio dalla considerazione del paradigma scientifico della razionalità nelle sue riduzioni e aporie, per disegnare un altro più compiuto paradigma del sapere, capace – fra l'altro – di riconoscere il peso effettivo di due grandi vettori della modernità: il ruolo del soggetto e il valore della storia. Viene così proposta una puntuale e densa «grammatica dell'umano» (esperienza, libertà, evento), che sfocia in una ontologia del darsi originariamente ermeneutico della verità capace di riconoscere – innanzitutto – la dimensione costitutivamente storica della realtà stessa. È così non solo avviato, ma – in un certo senso – compiuto, l'oltrepasamento di un modello intellettualistico. La verità – lo abbiamo già anticipato – non si dà a lato della storia (e questo non va a detrimento della sua assolutezza) e non accade senza la decisione del soggetto. «Come può essere

scoperto il senso che compie la libertà? *Solo se (e come) si mostra e solo se (e come) lo scelgo*: io non posso dedurre il senso, ma questi non si dà indipendentemente da me» (536): esso si situa – allora – nella virtuosa corrispondenza fra manifestazione anticipatrice e libera decisione.

«Se la 'rivelazione' designa l'evento cristologico nella sua figura e la 'fede' lo considera nella prospettiva della corrispondenza che rende possibile, la categoria di 'testimonianza' designa il plesso delle condizioni della presenzialità ed effettività del medesimo evento» (583, nota omessa). Sono queste parole che introducono l'ultimo tratto del cammino, tratto dedicato a render conto della mediazione ecclesiale come momento intrinseco della storicità della rivelazione (581-675). In tale passaggio, Epis traccia il profilo della Chiesa come istituzione testimoniale, soffermandosi – in primo luogo – sull'ascolto della parola del Signore. È un tema connesso alla considerazione del primato della Scrittura (canone e ispirazione) e la sua trattazione offre ulteriori arricchimenti a quanto il volume ha già proposto per lo sviluppo di una teoria del testo biblico. Dopo aver accennato alla relazione con il Signore che si attua nella relazione fraterna, viene invece considerata la forma testimoniale della celebrazione eucaristica, che chiarisce anche l'identità del sacramento cristiano. La parte finale è dedicata alle questioni suscitate dal pluralismo religioso.

Anche una sintetica e schematica esposizione, che pur ne mortifica la portata, lascia intuire l'ampiezza (non solo materiale) del trattato di Epis. Problematiche sollevate e soluzioni proposte esigerebbero una ponderata riflessione che onori lo sforzo profuso. Osserviamo solo come l'abbondanza non sembra pregiudicare l'unità dell'insieme, un insieme guidato da una lucida proposta teorica. La letteratura teologica, ampiamente richiamata, citata e impiegata, è ricondotta criticamente a tale proposta. Al servizio di essa è anche un linguaggio che privilegia il rigore della formulazione rispetto all'immediatezza della comunicazione. Pur nella sua organicità e con sentieri nitidamente tracciati, il volume rimane una montagna impegnativa da scalare. La lunga parte introduttiva e storica – una sorta di "lunga marcia" di avvicinamento –, che prepara e giustifica gli sviluppi successivi, comporta – ad esempio – una certa fatica anche per il lettore attrezzato e volenteroso. È comunque – più in generale – questo tipo di lettore che il testo esige, ripagando peraltro generosamente le energie spese.

Per quanto concerne la finalizzazione didattica, il libro di Epis sembra andare molto al di là di quanto richiesto in un corso istituzionale della disciplina. L'Autore – del resto – ha voluto esplicitamente presentare «uno strumento di lavoro che apra percorsi di studio disposti secondo differenti livelli di approfondimento» (5-6). È inoltre apprezzabile la strumentazione offerta con la proposta di riquadri di sintesi, chiarificazione e approfondimento ma anche di figure e schemi esplicativi; da segnalare – poi – l'indicazione di temi di studio con suggerimenti bibliografici.

F. CAPPA, *Il credere cristiano. Una teologia fondamentale* (Teologia Strumenti), presentazione di P. SEQUERI, Cittadella, Assisi 2010, pp. 311, € 24,00.

Il punto di vista sintetico scelto da Cappa per la trattazione della materia teologico fondamentale è indicato in maniera trasparente dal titolo del volume: il credere cristiano. La questione principe – quella della fede – viene anzitutto messa a fuoco, nell'*Introduzione*, attraverso un'ampia e lineare ricostruzione della storia del trattato di apologetica e, nel *capitolo primo*, raccogliendo le sollecitazioni che provengono – in particolare – da due episodi chiave della teologia contemporanea: la questione del relativismo religioso e la teologia della prassi. È un cammino, quello proposto nella parte iniziale del volume (17-130),

che introduce e prepara la descrizione e l'approfondimento della figura della fede cristiana.

Il disegno di tale figura ha, come prima ed essenziale preoccupazione, quella di operare la necessaria restituzione della fede al contesto teologico che le è più proprio: la rivelazione e il suo centro, cioè l'evento cristologico. A partire dalla considerazione della storia della "ricerca su Gesù" e attraverso un approccio fenomenologico al testo evangelico, Cappa – senza ignorare le questioni teoriche implicate – ricostruisce un'idea della fede come riconoscimento della verità di Dio quale amore fedele, dedizione incondizionata e partecipazione alla buona relazione con Dio. È questo che la storia e la persona di Gesù di Nazaret rendono possibile. Il respiro di questa impostazione apre al superamento delle strette polemiche e controversistiche nelle quali era finita l'apologetica moderna. Mentre prende corpo – in particolare – il superamento della separazione (con la connessa contrapposizione) moderna di ragione e fede (che ha finito col dominare anche l'orizzonte teologico), si evidenziano le condizioni per il delinearsi di una figura unitaria della coscienza credente. Il riferimento a tale figura lascia emergere la dimensione antropologica come non giustapposta ma convergente con il polo teologico (*capitolo secondo*: «Quale idea di fede?», 131-196).

Insieme alla frattura moderna fra fede e ragione, un secondo vettore teorico di più lunga gittata (già in azione con Sant'Agostino) guida la revisione dell'idea della fede proposta da Cappa nel suo volume, sfociando – fra l'altro – in una più adeguata comprensione della mediazione ecclesiale. Ci riferiamo alla riconduzione della teologia della fede a capitolo della teologia della grazia e alla convergente prospettiva di una salvezza identificata con l'appartenenza alla Chiesa visibile. Sono molti, intricati e intriganti, i nodi da sciogliere. Ci limitiamo qui a notare come Cappa proponga, quale strumento per questa operazione, le categorie di fede che salva e fede testimoniale, dedicando puntuali osservazioni alla descrizione della loro natura e del loro legame. La fede che salva è il fiducioso abbandono alla manifestazione salvifica di Dio (la buona relazione con Lui) mentre la fede testimoniale, esito della sequela di Gesù, è il servizio all'accessibilità universale della salvezza, perché essa sia "oggettivamente" disponibile per tutti. «La fede che salva trova nella fede testimoniale il proprio compimento e la fede testimoniale ha nella fede che salva un elemento costitutivo per la propria verità» (195). La lettura della forma compiuta della fede testimoniale secondo la logica della gratuità e dell'«inutile servizio» (215) apre la via ad una felice comprensione della necessità e inevitabilità storica della Chiesa «come il segno dell'efficacia che la dedizione di Dio suscita nella storia» (218).

Queste considerazioni (*capitolo terzo*: «Aspetti particolari della fede cristiana», 197-224) conducono all'ultimo passaggio, quello dedicato alla testimonianza ecclesiastica (*capitolo quarto*: «La mediazione della testimonianza ecclesiastica», 225-300). Chiarita, sulla scorta di essenziali riferimenti alla storia e ai testi del Vaticano I e del Vaticano II, l'idea di tradizione, l'Autore si concentra sui tre momenti essenziali della mediazione ecclesiale: il momento dottrinale (canone biblico, magistero, dogma), quello vitale (la relazione vissuta secondo il paradigma della comunità apostolica) e quello culturale (che ha il suo centro nella celebrazione eucaristica). Il tema-principe della fede, dopo aver raccolto – nel *capitolo secondo* – quanto riguarda il tema della *rivelazione*, mostra così conclusivamente la sua capacità di "attrarre" anche le questioni relative alla *Chiesa* e di innervare – dunque – un itinerario – per l'essenziale – completo della disciplina.

Il percorso di Cappa, che merita attenzione anche per la linearità del dettato e la fruibilità didattica, rivendica con forza non retorica e verifica "in atto" il

potenziale sintetico dell'idea della fede. Mentre si ispira al progetto teologico fondamentale avanzato ed elaborato da Pierangelo Sequeri, *Il credere cristiano* ne offre integrazioni e sviluppi. A proposito del volume di Cappa e del suo Autore, nella *Presentazione* (7-11), lo stesso Sequeri scrive: «Egli mostra ora una giusta autonomia, quanto al modo di elaborarne l'ispirazione, offrendo una sintesi personale di sicura utilità per docenti e studenti. Non senza lasciar intravedere orizzonti di consolidamento, e di approfondimento, che egli stesso potrà auspicabilmente perseguire, a vantaggio della generazione teologica che viene» (11).

Prof. Ezio Prato